

L'IDA Cadro per 15 anni non fa ammortamenti: punta di un iceberg?

Risposta del 14 dicembre all'interpellanza presentata il 28 novembre 2005 da Raoul Ghisletta e cofirmatari

GHISLETTA R. - L'interpellanza è collegata al messaggio di cui discuteremo successivamente, ovvero al fatto che l'impianto di depurazione delle acque di Cadro non ha fatto alcun ammortamento per 15 anni, fatto di fronte al quale abbiamo voluto significare la nostra preoccupazione e chiedere anche al Direttore del Dipartimento delle istituzioni come valuta il problema e se ritiene che questo possa ritrovarsi anche in altre realtà, in particolare consortili o di enti locali, ritenuto che il messaggio è naturalmente competenza del Dipartimento del territorio.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Cercherò di rispondere brevemente, ma puntualmente alle domande poste dall'interpellanza riguardo all'impianto depurazione acque di Cadro.

Chiede, in primo luogo, Raoul Ghisletta se corrisponde al vero che la vigilanza sui circa 200 consorzi sarebbe effettuata da una mezza unità della Sezione degli enti locali, in fase di pensionamento e la cui situazione è a rischio, e cosa intende fare l'Esecutivo. Prima di rispondere, tengo a precisare che non esiste per il Cantone un obbligo di vigilanza costante sull'attività dei consorzi, così come non esiste per i Comuni – esisteva con la vecchia normativa sulla compensazione. Esiste invece un intervento di tipo sussidiario, generalmente su istanza, o quando emergono fatti precisi. E questo vale anche per i consorzi, per i quali non sussiste una vigilanza, intesa come verifica sistematica e annuale dei conti consortili, con la conseguente approvazione da parte dell'autorità superiore dei conti stessi. Come del resto scritto nell'interpellanza, la responsabilità primaria ricade sulle delegazioni consortili, rispettivamente sui Comuni, i quali hanno la facoltà di vedere i conti dei consorzi, e possono in determinate condizioni proporre di respingerli. Nel merito della domanda, confermo che attualmente della problematica si occupa una mezza unità, che sarà prossimamente pensionata e non so se verrà sostituita o meno, considerata anche la riduzione del personale in atto, ma evidentemente assicuro che l'attività sarà comunque ripresa.

In secondo luogo, Ghisletta chiede se è vero che i consorzi non hanno ancora adottato il nuovo modello contabile del 1987, perché non è mai stato dichiarato obbligatorio dal Consiglio di Stato, e cosa si intende fare. La dichiarazione di obbligatorietà nell'adozione di questo strumento esige una base legale che era stata introdotta con la Legge sulla collaborazione intercomunale, ritirata dopo le difficoltà emerse in seno alla Commissione della legislazione. Riproporremo all'inizio del 2006 questa normativa, che permetterà di rendere obbligatoria l'armonizzazione della contabilità consortile.

Si chiede poi se, a seguito di questo caso, è intenzione del Governo procedere a un'indagine generale, per capire se vi sono altre situazioni contabili irregolari, in particolare mancati o insufficienti ammortamenti nei conti dei Comuni, consorzi e patriziati, per evitare che i costi ricadano sull'intera collettività, e se l'Esecutivo è disposto a informare il Parlamento del risultato di questa indagine. Ribadisco che il sistema, così come è organizzato in base anche alle risorse umane disponibili, prevede innanzitutto la responsabilizzazione dei consorzi stessi e dei Comuni. Non si prevede dunque l'attuazione di un'indagine a tappeto, benché pensiamo di sollecitare sia i consorzi che i Comuni a un'attenzione accentuata, ad attenersi in modo scrupoloso alle norme vigenti ed

eventualmente a segnalare tempestivamente situazioni che giustificassero un qualche tipo di intervento. Per il caso segnalato, ho invece chiesto alla Sezione degli enti locali di avviare un accertamento formale, del quale attendo le risultanze, per poi informare il Governo e, se del caso, il Parlamento.

In quarto luogo, si chiede se il Consiglio di Stato intende proporre miglioramenti di leggi e di regolamenti che gli conferiscano maggiori facoltà di intervento e di sanzioni su queste situazioni irregolari per evitare che l'intera popolazione ticinese debba assumere il costo di mancati o insufficienti ammortamenti da parte di enti locali. La domanda parte dal presupposto che nella fattispecie sia stato provocato un danno ai Comuni che rischia di diventare un danno per tutta la comunità. Ora, come il consorzio non ha proceduto ai dovuti ammortamenti, così i Comuni non sono mai stati chiamati a sostenere finanziariamente il consorzio. Il problema per i Comuni è che oggi si trovano a dover regolare una fattura milionaria, che però avrebbe dovuto essere pagata in passato. L'irregolarità è venuta a crearsi in seguito a una mancata pianificazione e ora bisognerà trovare una soluzione per non coinvolgere la comunità cantonale. Si valuterà dunque come aiutare i Comuni per la copertura dei costi di investimento per il nuovo impianto – quello vecchio (ulteriore danno) non funziona più, per effetto dell'alluvione –, valutando se è possibile far capo all'aiuto agli investimenti. Ma non è nelle nostre intenzioni far intervenire l'intera collettività nel pagamento di debiti che comunque avrebbero dovuto essere assunti dai Comuni. Da questo punto di vista non crediamo sia opportuno proporre modifiche legislative. Aggiungo che ci troviamo di fronte a risorse limitate e alle reiterate richieste del Parlamento di attuare riduzioni di spesa, e non vedo quindi come si possa addossare alla Sezione degli enti locali un compito nuovo di accertamento sistematico della situazione contabile dei consorzi. Si potrà semmai agire rinforzando le competenze dei Comuni e in questo senso si muove la nuova Legge organica comunale, che cerca di rafforzare le possibilità di vigilanza finanziaria dei Municipi e delle Commissioni della gestione.

Infine, l'interpellante chiede se il Governo intende accelerare la concretizzazione dell'iniziativa Pezzati per la riorganizzazione degli impianti di depurazione delle acque, che oggi procede speditamente soltanto per i consorzi che fanno capo all'IDA di Locarno e di Lugano, e in particolare chiede se il Governo intende predisporre i necessari mezzi umani e finanziari per accompagnare il processo di concentrazione degli IDA nelle altre regioni. Su questo punto, se la risposta darà soddisfazione all'interpellante, il merito non sarà mio, ma dei servizi del Dipartimento del territorio che hanno provveduto a redigere un testo che riporto letteralmente.

Il Consiglio di Stato ha già provveduto a premere sull'acceleratore per la concretizzazione dell'iniziativa. Infatti anche in altre enclavi sono in corso processi di allargamento dei comprensori consortili aventi l'obiettivo minimo di ridurre da 30 a 9 i consorzi di Comuni che gestiscono lo smaltimento della depurazione delle acque del nostro Cantone. Oltre ai consorzi già segnalati nell'interpellanza, anche Chiasso e dintorni, Valle di Muggio, Magliasina, Curio-Novaggio-Alto Malcantone, Medio Cassarate con la Media Capriasca e Val Colla, Mendrisio e dintorni con Maroggia, Melano, Rovio, Bissone, Arogno, Meride, Brusino Arsizio. Per i tre comprensori rimanenti, Bellinzona, Biasca e Pian Scairolo, è comunque necessario dare un'accelerazione all'iniziativa. È innegabile la necessità di procedere in direzione di un accorpamento dei consorzi sia per motivi di ampliamento di scala, sia per concentrare e sviluppare meglio le competenze gestionali che questo tipo di attività richiede. Da alcuni anni i servizi cantonali, in particolare la Sezione degli enti locali e la Sezione della protezione dell'aria, dell'acqua e del suolo, operano attivamente in questa direzione. Oggi l'iter procedurale è chiaro e ben definito sia negli aspetti istituzionali

che tecnici, grazie all'esperienza maturata congiuntamente nella fase di promozione del nuovo consorzio unico di Lugano e dintorni. Il concetto affermatosi è che i nuovi consorzi dovranno sviluppare una gestione in linea con il principio di causalità, più noto come "chi inquina paga", previsto dalla Legge federale sulla protezione delle acque. In particolare, i consorzi dovranno essere sostenuti nel passaggio graduale verso questo obiettivo. Quanto alla messa a disposizione delle necessarie risorse umane e finanziarie per accompagnare il processo di concentrazione degli IDA nelle altre regioni, la Sezione degli enti locali e la SPAA, ognuno con le rispettive competenze, compiranno naturalmente ogni sforzo per seguire al meglio il settore.

GHISLETTA R. - Mi dichiaro soddisfatto della risposta. Trovo sia importante che sia stata data prima dell'esame del relativo messaggio, perché è ora definitivamente assodato che effettivamente a sorvegliare il caso c'è una mezza unità, che il Cantone ha dei limiti nella sorveglianza dei consorzi e che semmai si tratta di completare la base legale, nel senso di conferire margini di azione più ampi al Cantone.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.